



Il libro

Ventiquattro ritratti Ecco tutti i calabresi della costituente

DI MIMMO NUNNARI

La costruzione dell'identità degli italiani dopo la liberazione dal fascismo, passa per un biennio cruciale della storia nazionale repubblicana. Tra il 1946 e il 1948 si sono svolti i lavori parlamentari che hanno dato vita alla Costituzione a cui, pur tra il declino politico attuale dei partiti e i tormenti della società civile, siamo fortunatamente ancorati. Dentro la Costituzione, nata dal lavoro dell'Assemblea costituente, ci stanno i principi fondamentali dell'Italia democratica, quelli - dettati dai padri della patria - ancora oggi ci sorreggono e illuminano, nell'incerto cammino che rasenta il precipizio, dove ci aspetta il populismo più sfrenato, il pressapochismo, l'ideologismo peggiore e la cristianizzazione diffusa.

Rivisitare quel periodo di vita nazionale, rappresenta un'urgenza, per tentare di aggiustare la rotta e capire che c'è stato un momento in cui, in Italia, la politica è stata alta: gli obiettivi sono stati comuni, gli interessi sono stati generali a destra, al centro e a sinistra. Ancora più valore ha l'esercizio della rivisitazione, se lo studio riguarda la regione "ultima" in Italia e in Europa: la Calabria, sorella Cenerentola, disprezzata,

emarginata, mal rappresentata - sempre più spesso - da una classe politica suddita e mediocre. Proprio raccontando quel "biennio cruciale", nel libro "I calabresi all'Assemblea Costituente 1946-1948", a cura di Vittorio Cappelli e Paolo Palma (Rubbettino editore) viene fuori che ci sono stati momenti che - appunto come all'Assemblea costituente - la Calabria è stata rappresentata "trasversalmente", dalle migliori intelligenze, risorse, energie intellettuali.

Erano ventiquattro i calabresi alla Costituente: ventuno, eletti in Calabria, nel collegio Cosenza-Catanzaro-Reggio e tre eletti nel Collegio Unico Nazionale. I nomi, ne facciamo alcuni: Antonio Capua, Gennaro Cassiani, Vito Giuseppe Galati, Fausto Gullo, Roberto Lucifero, Pietro Mancini, Costantino Mortati, Eugenio Musolino, Gaetano Sardiello. Nel libro sono pubblicate le biografie di tutti gli eletti, ognuna scritta da uno storico, ricercatore, studioso.

Alle biografie seguono i discorsi in aula su temi decisivi per il futuro della regione e - vera preziosità - tutti gli atti parlamentari di argomento calabrese. Ne scaturisce uno straordinario resoconto - come in un'indagine sociale - sulla Calabria ancora schiacciata dal macigno del

latifondo: le povertà diffuse, le mulattiere, i tuguri, le condizioni di vita primitive della povera gente, i tumulti per il pane e l'occupazione delle terre incolte e abbandonate dai latifondisti, della malaria, della tubercolosi, delle ferrovie insicure e delle reti idriche ed elettriche carenti. Attraverso gli atti parlamentari di quei due anni di Assemblea costituente, spunta il racconto di un'umanità dolente che i costituenti calabresi hanno rappresentato con passione in quel dibattito da cui scaturiva la nuova Italia democratica e repubblicana.

Il nuovo meridionalismo che stava sorgendo nel paese, soprattutto intorno ad uomini del fare del Nord, come il milanese Rodolfo Morandi e il valtellinese Pasquale Saraceno, incrociò l'esperienza dell'Assemblea costituente e lo sguardo dei costituenti impegnati a favorire, soprattutto nei territori "difficili", la nascita di nuove classi dirigenti, e forse un po' meno a pianificare lo sviluppo infrastrutturale e industriale del Mezzogiorno. Tuttavia, pur nei limiti di una visione di futuro condizionata dall'urgenza di rappresentare le condizioni quasi inenarrabili della Calabria, i costituenti calabresi fornirono al dibattito un contributo coraggioso e culturalmente elevato che in futuro... non si sarebbe più visto.

